

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie. Anno . . . L. 5.00 — Per l'estero L. 8,00

☞ Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Concorso di propaganda

Ricordiamo.....

È indetta fino al 30 di aprile 1924 una gara di propaganda: vi possono partecipare tutti gli Istituti e anche i propagandisti particolari che promuovono gli abbonamenti al Periodico.

Entro la data sopra indicata, gli Istituti che intendono concorrere dovranno notificare al sottoscritto: 1° il numero degli alunni dei loro Istituti e 2° il numero degli abbonamenti inviati; i propagandisti particolari dovranno comunicare cognome e nome degli abbonati procuratici.

L'Amministrazione poi controllerà l'esattezza delle comunicazioni pervenute, e nel maggio saranno conferiti i premi ai benemeriti.

I premi vanno crescendo di numero oltre *la cartella da L. 100*, il sig. Geom. Barotti ci ha fatto pervenire *altre 25 lire*; e la Direzione offre la splendida *Vita di Don Bosco* in due volumi, legati..... Ma se ne aggiungeranno altri ancora.

Per la Direzione
Sac. DOMENICO GARNERI
Via Cottolengo, 32



SOMMARIO: *N.* Il Papa alla gioventù Missionaria di Roma. — *Ricordi della Patagonia:* *G.* Il vicariato della Patagonia. — *Le Missioni Salesiane:* (DALLA COLONIA DEL CAPO): *I.* Da refettorio a Re. - (DALLA CINA): *D. Bocassino.* Il vaporino *Vai Tat.* — *Avventure e Racconti:* *Geffr.* Una martire di 13 anni. — *Varietà:* *G. Bononcini.* Gli alberi del caucciù. — *Azione giovanile per le Missioni.* — *Romanzo:* *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

IL PAPA ALLA GIOVENTÙ MISSIONARIA DI ROMA

Il 10 gennaio, S. S. Pio XI ha ricevuto nelle sale e logge vaticane *settemila* tra fanciulli e fanciulle delle parrocchie romane, ascritti all'OPERA DELLA S. INFANZIA.

Diciamo subito che il Papa si è trovato molto bene fra quella gioventù di spirito missionario; e, raggiante di gioia, ha voluto con parola squisitamente paterna manifestare la sua soddisfazione nel vedersi accanto quello stuolo dalle voci argentine, « in cui squilla la fede, squilla l'amore ».

E nel benedire Egli ha voluto rivolgere a tutti un delicato pensiero. Parlò anzitutto agli adulti e alle adulte, che avevano colà accompagnati i giovanetti, e disse che uno dei motivi che rendeva « bella e consolante » quell'udienza era il pensare a quanto di « bello, di grazioso, di prezioso è nell'infanzia », alla « preziosità santificata dall'amore, dalla predilezione, dal sangue di N. S.

G. C. », al posto che « l'infanzia tiene ed ha sempre tenuto e terrà ancora nel cuore di Dio ». Il Papa li benediceva perciò non solo con effusione di cuore, ma « con un sentimento di gratitudine » per avergli procurato la consolante soddisfazione di trovarsi con la gioventù; li benediceva *soprattutto per il bene fatto con carità* « larga, preziosa, industriosa » *a tanta infanzia sparsa pel mondo*; e infine *per la cura e sollecitudine nell'avviare per questa medesima via tanti piccini.....*

Vorremmo che questa verità, così ben espressa nel discorso del Papa, fosse viva nel cuore degli adulti e delle adulte che ci leggono: e pensassero sempre che se è opera squisita di carità provvedere all'infanzia sparsa pel mondo, è pure opera « santa di carità umana e divina » spingere su questa stessa via tanti piccini, abituandoli e facendoli partecipare alle opere che la Chiesa ha istituito per sollievo di tanti orfanelli.



IVREA — Istituto Card. Giov. Cagliero.

È questo un bel titolo di benemerita presso G. C., un titolo alla gratitudine del suo Vicario.

Il Papa ha poi concluso così il suo discorso:

« Non abbiamo bisogno di dire, perchè voi lo sentite, che la nostra benedizione si posa con particolare intensità su tutti quelli che a quest'opera santa tra le sante e bella tra le belle, portano e consacrano la loro attiva e diligente e sollecita abnegazione e generosità...

Scenda la nostra benedizione su tutti quelli che di tanta opera sono e saranno, in ogni minuto, strumenti, amici e sostenitori. Per ognuna delle minime contribuzioni che in qualunque modo si portino ad un'opera di sì privilegiata bellezza e carità, è G. C. medesimo che ripete quelle parole che già ci venivano sul labbro: *Ciò che avete fatto ai più piccoli dei miei, lo avete fatto a me.* Ci pare che nessuna parola possa essere a ciascuno di voi più caro ricordo di questa ora di paradiso, che la vostra

pietà filiale ci ha procurato, ricordo di un momento bellissimo e stimolo il più forte che si possa immaginare a perseverare nel bene e a farsene sempre più zelanti propagatori.

» Ricordo, stimolo e ricompensa di cui sentite tutta la gentilezza e preziosità che scende al cuore vostro dal cuore divino del Salvatore. Anticipazione di quella eterna ricompensa che lo stesso S. N. G. C. annunziò con parola più solenne, ma non di diverso senso, quando nell'estremo giudizio dirà: *Ebbi fame e mi nutriste, fui ignudo e mi vestiste, ero nella miseria e nei dolori di ogni sorta e mi avete soccorso. Venite benedetti nel regno che il Padre vi ha preparato.*

» È questa la parola che Gesù vi rivolge anche oggi, ogni volta che ricordate di appartenere alla santa Infanzia e per essa fate qualche opera, spendete qualche parola, sollevate a Dio qualche pensiero ».

La chiusa del discorso del Papa rileva un fatto provato da tutti coloro che si dedicano ad opere di carità specialmente verso le Missioni: ad ogni minima cosa che si fa, si prova in cuore una soave dolcezza, un arcano piacere, una sensazione netta di non aver agito invano e di aver fatto opera utile. La ragione è che si è fatto per Iddio.

Piccoli o grandi che siamo, proviamo questa realtà consolante che ravviva all'infinito le nostre speranze cristiane.

N.

Grazie!

a tutti gli zelanti propagandisti e a tutte le buone zelatrici delle nostre Missioni per la propaganda a

GIOVENTÙ MISSIONARIA.

Continuate ancora: è un'opera buona che spiritualmente frutterà per le anime.



IVREA — *Alunni dell'Istituto Card. Giovanni Cagliero col nostro Rettor Maggiore.*

Gli alunni nel 1923 erano una ventina; quest'anno sono 160, di cui 138 studenti che frequentano quattro corsi speciali — e 22 aspiranti coadiutori che costituiscono il primo nucleo della Sezione Artigiani Missionari. Provengono: 62 dal Piemonte - 31 dal Veneto - 38 dalla Lombardia - 7 dalla Toscana - 2 dalla Liguria - 2 dall'Emilia - 11 dall'Italia Meridionale e 7 dall'Estero.

Tutti rivelano un eccellente spirito missionario e fanno sperare in una buona riuscita.

RICORDI DELLA PATAGONIA

VIII. - Il Vicariato della Patagonia.

Ecco il riassunto delle puntate pubblicate nel 1923, per intelligenza dei nuovi associati.

I. D. Bosco sentì fin dalla sua giovinezza la vocazione missionaria e pensò fin dal 1848 all'evangelizzazione degli abitanti della Patagonia e Terra del Fuoco. Ma realizzò più tardi questo suo desiderio per mezzo dei suoi figli, quando, fondata la Congregazione Salesiana, si presentò nel 1875 l'occasione favorevole per allestire la prima spedizione di missionari.

II. Questi, dopo due anni di permanenza a Buenos Aires, tentarono invano nel 1878 di penetrare in Patagonia per via di mare;

furono da una terribile burrasca respinti al luogo di partenza.

III. Più fortunato fu il tentativo dell'anno dopo (1879), essendosi uniti alle truppe spedite dal Governo per la conquista della Patagonia.

IV. Si stabilirono nella Patagonia a Patagones e a Viedma (1880).

V-VI. Di là iniziarono viaggi di esplorazione dal mare alle Ande: i più importanti furono quelli di D. Fagnano al Lago Nahuel Huapì (1881) e di D. Milanese lungo la vallata del Rio Negro (1883).

VII. Nel 1883 la S. Sede istituì il Vicariato Ap. della Patagonia eleggendo a titolare Mons. Giov. Cagliero che ne prendeva possesso il 9 luglio 1885 — e la Prefettura della Terra del Fuoco

Il Vicariato di Mons. Cagliari abbracciava la *Patagonia settentrionale e Centrale*, dal Rio Colorado al Chubut; mentre la *Meridionale*, dal Chubut allo Stretto di Magellano, insieme alle Isole dell'Arcipelago Fueghino formava la Prefettura Apostolica (1).



Sono: I. Vicariato Magellanico. II. Patagonia. III. Pampa. IV. Gran Cielo Paraguayo. V. Matto Grosso (Bororos). VI. Prefettura del Rio Negro. VII. Vicariato di Mendez e Gualaquiza.

Prima di descrivere sommariamente le vicende della missione e dei missionarii, ci consentano i lettori una breve digressione sulla *regione Patagonica*, dove i primi missionarii di Don Bosco recarono appena in tempo i conforti della fede a quegli erranti

(1) Il Vicariato durò fino al 1908, nel quale anno Mgr. Cagliari, essendo nominato Internunzio al Centro America, vi rinunciò. Dovendosi nominare un successore, il governo Argentino insistè presso la S. Sede per ottenere che la Patagonia fosse rimessa sotto la giurisdizione dell'Arciv. di Buenos Ayres. E si venne a questo accordo. La Patagonia fu convertita in varie *Vicarie Foranee* affidate a Sacerdoti Salesiani sotto la giurisdizione del vescovo di La Plata, al quale i reggenti presentano ogni anno un rendiconto statistico del lavoro e del progresso della Missione. E fu trasformata la Prefettura in Vicariato, il cui titolare — Mgr. Abramo Aguilera — risiede a Puntarenas.

abitatori in procinto di scomparire per effetto delle conquiste argentine.

L'intera Patagonia occupa l'estremo dell'America meridionale dal fiume Colorado allo stretto di Magellano, tra la cresta delle Ande e l'Atlantico: la sua estensione fu calcolata approssimativamente in 857.000 Kmq. Tutta la regione inclina a pendio regolare dalle Ande al mare, ma presenta rialzi, degradanti verso Oriente, che ne rompono la monotonia.

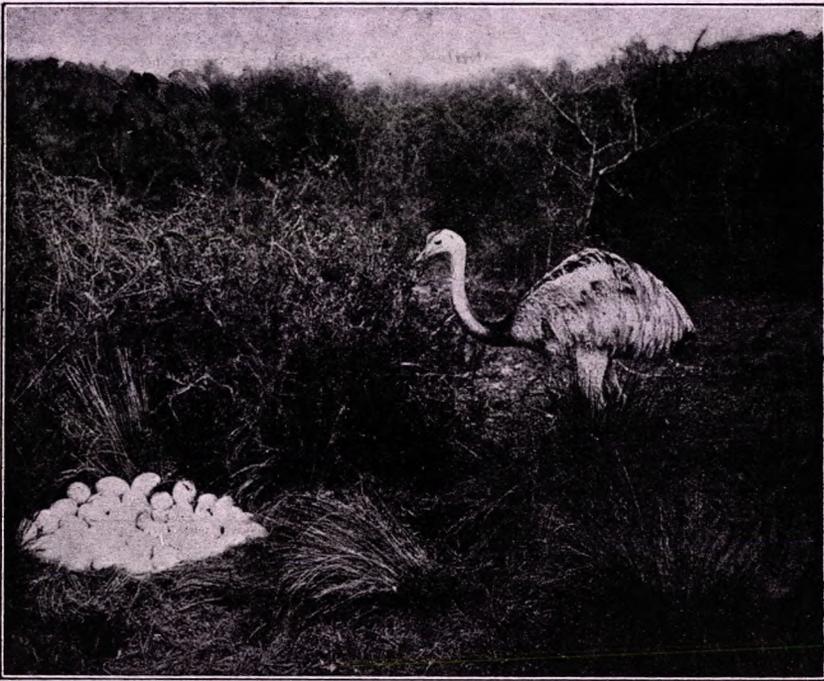
Da nord a sud la Patagonia ha tre zone morfologiche differenti che coronano per tutta la sua lunghezza e hanno caratteri propri che le distinguono l'una dall'altra.

I. ZONA LITORANEA, lungo l'Atlantico. È sterile in generale, priva di vegetazione, poco popolata, tranne nei porti che oggidì crescono d'importanza pel commercio che loro affluisce dall'interno. La costa è frastagliata da catene di monticelli (non superano i 500 m.) che intercettano al viaggiatore la vista dell'interno. Dove però si aprono le vallate dei fiumi, la terra è fertile e si presta a svariate coltivazioni agricole. Non mancano altri prodotti apprezzatissimi di recente scoperta, come il *salgemma* delle lagune della penisola di Valdéz, il *petrolio* nei dintorni di Commodoro Rivadavia (60 pozzi erano in attività nel 1920), e le colonie di *lobos* o leoni marini dalla preziosa pelliccia che passano le giornate a tuffarsi e a risalire alla spiaggia.

II. ZONA CENTRALE O DESERTA. È larga in media 4 gradi e mezzo per 12 di lunghezza, e si addentra fino nella zona Pre-Andina. Non è una regione piana, ma variabile con altipiani e terrazze fra piccole catene o *sierras*, con desolanti *travesie* che sono veri deserti.

È in complesso un tavolato che forma un gradino più alto della zona litoranea. È la regione per eccellenza dei ciottoli alternati colle dune a strati orizzontali: Darwin calcolava le masse di ghiaia che la compongono in 1000 Km. di lunghezza da nord a sud per 320 Km. di larghezza e 15 m. di spessore; e spiegava trattarsi di intere catene frantumate dai ghiacciai, disposte poi dalle onde sul fondo emerso dal mare o scoperto pel ritirarsi del mare.

Nessun corso d'acqua scaturisce in questa zona, benchè sia attraversata dal corso medio di sei fiumi le cui rive sono adorne di salici; non ha neppure nessun lago di acqua dolce ma solo paludi e lagune salmastre; è poverissima di vegetazione che si riduce ad erba dura e a rari arbusti che non superano i 3 m. di altezza.



Struzzo Patagone davanti al suo nido.

È la regione dell'afa, del vento e della polvere salata, dove più scarseggiano gli abitanti.

III. ZONA DELLE CORDIGLIERE. È la regione più stretta (appena 1 grado e mezzo per 12 di lunghezza) e presenta l'aspetto di un altipiano sorretto dalle Ande e dalle Pre-Cordigliere, alto in media 1400 m. sul mare.

Ma è la regione più bella e più popolata della Patagonia. Numerosi fiumi e laghi cristallini la solcano, valli fertilissime si aprono tra i contrafforti, ricche di pascoli e di vegetazione lussureggiante, con foreste di alberi giganti. E presenta sfondi di panorami superbi colle nevose vette dei più alti vulcani Andini.

La Patagonia è tra le regioni secche per la scarsità di pioggia e per la forte evaporazione. Il regime dei venti vi ha una grande influenza: benchè predominino i venti dell'ovest, umidi per aver soffiato sul Pacifico, a contatto colla barriera delle Ande si spogliano (sul versante del Cile) della loro umidità, e inalzandosi per superare la barriera si disseccano per cui scendono con furore sulla pianura patagonica. Specialmente esasperanti sono il vento *Zonda* del nord-ovest, e il *Pampèro* del sud-ovest, così detto perchè si sfoga poi nella Pampa. Assai fre-

quenti sono pure i venti torridi del nord.

In queste condizioni l'agricoltura, per mancanza di acque, deve limitare il suo sviluppo a poche zone propizie: in compenso acquista sempre più incremento la coltivazione degli *ovini*, favorita dalla vegetazione spontanea locale e dagli arbusti (*matas*). Pel loro numero stragrande non possono le pecore essere raccolte in ovili, ma si radunano dietro gli arbusti al riparo dal sole, appena obliqua, e dai venti.

Purtroppo al medesimo riparo ricorrono anche i timidi *guanachi* (viventi liberi, associati in tribù) che comunicano alle pecore la terribile, diffusa malattia della *sarna*. Vi è poi il *puma*, leone argentino, che di notte mena strage di pecore, sgozzandone in gran numero per succhiarne il sangue.

La coltura degli ovis, fortemente remunerativa, ha contribuito a quadruplicare la popolazione della Patagonia. Ma al tempo in cui s'iniziò la missione di Mons. Giov. Cagliero, su tutto il territorio — retto allora da un solo governatore — non vi erano più di 30 mila uomini (cens. del 1885) e di questi 17 mila circa erano indigeni.

Oggi la Patagonia è divisa in 4 Territorii: *Neuquèn* — *Río Negro* — *Chubut* (Ciubùt) e *S. Cruz*, ed è sulla via d'un rapido progresso civile.



DALL'AFRICA (Colonia del Capo)

Da refettoriere a Re.

John, un bel negro robusto di 25 anni, era in servizio fino a pochi mesi fa, nel nostro Collegio di Arti e Mestieri alla città del Capo.

Nero e lucido come l'ebano, con i denti bianchissimi, disimpegnava le sue mansioni di cameriere in modo inappuntabile: pulito, rispettoso, serviva in tavola con molto garbo, e accompagnava sempre con un inchino ogni risposta dovesse dare a chi l'interpellava. Non aveva, come si dice, un servilismo di maniera, ma un verace rispetto, che gli attirava la benevolenza e la stima di tutti i Superiori.

Un bel giorno ricevette una lettera dal suo villaggio sulle rive del Nyassa. Gli scriveva il Commissario Inglese, il quale l'informava che era morto il capo della sua tribù e spettava a lui, John, il diritto di succedergli: gli faceva pertanto premura di recarsi al paese per assumere il governo.

John lesse e rilesse la lettera senza che il suo volto tradisse un'espressione nè di meraviglia, nè di gioia... poi ripiegò accuratamente il foglio e continuò a disimpegnare il suo ufficio.

Solo alla sera, accostandosi al direttore, gli fece leggere la lettera ricevuta nella mattinata.

— E che pensate di fare, John? — domandò il direttore assai sorpreso.

— Signore, rispose John, ... qua essere tranquillo, là... (e puntava l'indice della destra verso il nord) là non esserlo...

— Ma dunque... andate o non andate?

— Ecco, signore... io scrivere prima e chiedere al Commissario due cose: se mia gente volermi e se nessuno pretendere mio posto... allora io andare: se no, no! Combattere, versare sangue di mia gente per diventare Capo? No! Non io...

Aveva parlato con una calma meravigliosa e scrisse al Commissario come aveva detto.

Dopo alcun tempo gli pervenne una seconda lettera del rappresentante del Governo inglese, il quale lo rassicurava che nessun pretendente gli contendeva il trono e che la sua gente lo desiderava ardentemente.

Allora John cessò di fare il refettoriere, raccolse in un fagotto i suoi pochi abiti e, congedatosi dai suoi cari superiori, partì per Nyassiland.

Quando un negro è di tanto buon senso e mantiene così tranquilli i suoi nervi, è degno della nostra stima. Gente di tal fatta merita bene che noi ci adoperiamo per convertirla e civilizzarla a prezzo dei più gravi sacrifici.

Le popolazioni del Centro d'Africa hanno un temperamento calmo, un giudizio retto: aiutandole, diverranno un giorno cristiani ferventissimi.

Possa il nostro John completare la sua istruzione cristiana sotto la guida dei missionari e il suo saggio governo — e più ancora il suo esempio — sproni alla conversione la gente della sua terra natia.

T.

DALLA CINA.

Il vaporino "Vai Tat",,

È ormai un fatto compiuto e merita di essere segnalato: il missionario di *Ying Tak* ha il suo vaporino: il « Vai Tat » (1). Ecco un beneficio inaspettato, piovuto come manna dal Cielo su chi già pativa disturbi per non essere avvezzo a battere ogni giorno le incommode strade dell'ampio distretto affidatogli.

C'era però una difficoltà da superare; cioè come condurlo a *Lin Kong How* in piena guerra attraversando il campo di battaglia. Si trattava di uscire da Canton sconvolta da torbidi, passare per Sam Soeui che si diceva zeppa di soldati, affrontare

(1) Asti.

forse le immancabili bande di briganti o pirati sempre pronti a vuotare le valigie altrui e trattenerne in ostaggio la gente per arricchire senza troppo sudare.

Mons. Fourquet mi disse per complimento, congedandomi: — Guardi di non fare la fine del P. Melotto!

— *T'in Tchu po yaol* — gli risposi e partii il 25 novembre nel pomeriggio.

Lungo il fiume garrivano al vento tutte le specie di bandiere, ma la più bella tra tutte era certamente quella del mio vaporino. Ad ogni svolta del fiume, gruppi di soldati bivaccavano sulle sponde o montavano di guardia: ma il *Vai Tat*, che per la prima volta rimontava la corrente, filava sicuro e altero sfidando coraggiosamente il pericolo.

Anch'io ero tranquillo; aveva in tasca l'atto notarile del Console, e il documento della Dogana in inglese, e in più una lingua pronta a sciorinare tutto il cinese appreso in quattro anni... c'erano poi con me lo *chauffeur* e *Francesco*, il mio uomo di fiducia, che ha fama di esperto barcaiuolo.

Ma eccoci di fronte al primo inconveniente: la notte ci sorprende prima di giungere alla mèta prefissa. Dobbiamo accostarci ad un gruppo di barche che attendono l'alba per ripartire... Che notte! Non fu possibile chiudere un occhio: eravamo capitati vicino ad una barca di nozze e dovemmo deliziarcì ad udire per lunghe ore le strida della sposa, che, secondo l'uso cinese, piangeva la sua dipartita dalla casa paterna.

All'alba celebriamo la S. Messa e faccio un po' di predica ai due compagni di viaggio, e si riparte.

A Sam Soeui vedo molte navi di grande mole e molti barconi: facciamo la provvista di petrolio e procediamo avanti. Nessuno ci ferma e noi filiamo a tutto vapore: ma ad un punto l'acqua è poco profonda e siamo quasi incagliati sul fondo sabbioso del fiume. Indietreggiamo alquanto, giriamo a destra e a sinistra, perdiamo molto tempo e la notte ci sorprende lontani da centri popolati. Anche la luce elettrica di bordo per un guasto all'apparecchio non funziona e dobbiamo fermarci per non esporci a pericoli più gravi.

Il terzo giorno ripigliamo con successo la nostra navigazione ed arriviamo a *Tching Ym* molto per tempo: il nostro vaporino e la barba del missionario hanno l'ammirazione di tutti quei buoni Cinesi.

Il quarto giorno si incominciò anche bene. Noi ci eravamo, per così dire, già abituati all'arte del navigare e pensavamo ai ridicoli timori avuti prima d'intraprendere il viaggio,

quand'ecco fischia una pallottola sopra di noi...

— Che c'è?

— Sparano.

— Avanti!

Un colpo più forte, più vicino raggiunge il suo bersaglio, manda in frantumi un vetro della stanza centrale che è sopra coperta... Lo *chauffeur*, svelto come un lepre, si caccia in un angolo per ripararsi da altri tiri: Francesco allibisce e trema. Bisogna ridar coraggio ai due poveretti, e tento la prova.

Tiro le tendine e mostro alla luce del sole la mia faccia gridando: — Che c'è! Sulla riva dei soldati corrono verso di noi colle carabine in mano, pronte per altri tiri... Do ordine di arrestare il motore e approdare.

Il capo dei soldati, per una bravata, si vantava di aver lui stesso sparato, credendoci nemici, malgrado sventolasse a poppa la bandiera d'Italia. Non avesse mai aperto bocca! Se ne sentì tante da svignarsela per la vergogna... Ma pensai a rintracciarlo appena mi accorsi della sua fuga. Entrato in paese, domandai di lui ai soldati che man mano incontravo: *più avanti!* mi dicevano... Finalmente riuscii a scovarlo; mi dovette seguire fino al vaporino per constatare i danni... là deplorai con maggior forza il danno patito, e l'offesa recata alla nostra bandiera, issata in piena regola e per ultimo gli diedi tre giorni di tempo per presentarsi alla mia residenza per le riparazioni d'onore minacciando in caso diverso di portare più in alto le mie proteste.

Ripartii poscia per Lin Kong How, dove giunsi a notte fatta.

Gli amici vennero a trovarmi il giorno dopo, e credettero di liquidare l'affare con qualche dollaro e con qualche parola di scusa.

Ritornarono una seconda volta e dissi loro chiaro che se da buoni amici si decidevano a riparare di propria iniziativa il male fatto in modo onorevole e conveniente, tutto era aggiustato; ma se mi costringevano a tutelare il mio onore, allora avrei chiesto centinaia di dollari e punizione dei colpevoli...

Allora capirono il mio cinese, fecero le scuse, compensarono i danni, lasciando anche un tanto per la mia missione.

Volevano inoltre mandarmi in regalo una cassa di Flan che rifiutai: preferii i dollari perchè mi servono a completare i lavori della Missione.

Ora quando S. E. Mons. Versiglia vorrà scendere a Yng Tak il *Vai Tat* (= *Asti*) faciliterà le sue apostoliche escursioni.

Lin Kong How.

D. L. BOCASSINO.



Una martire di 13 anni.

Quando « Tu Duc » sali al trono dell'Annam (1848), la vita dei cristiani del suo regno aveva una certa analogia con quella dei cristiani dei primi secoli. Provati dalla terribile persecuzione del re Minh-Menh durata 20 anni, non si erano ancora riavuti pienamente; vescovi e sacerdoti, catechisti e cristiani dovevano nascondersi per adempiere ai doveri della loro religione.

« Tu Duc » dapprima si mostrò tollerante, ma poi si accanì più degli altri contro i cristiani: dal 1858 al 1862 la sua persecuzione per furore e crudeltà fu degna di Nerone.

Nella città di Than-Hoà, la capitale della più bella provincia, cittadini di tutte le condizioni furono imprigionati perchè cristiani: segretari del mandarino, capitani della milizia e nobili furono alla stessa catena con umili contadini ed operai. Però alla prova non tutti si mostrarono forti; i più deboli anzi furono appunto quelli di condizione elevata che, per piacere al re, apostatarono dalla Fede; ma il re li tenne egualmente prigionieri giudicando una finzione la loro apostasia, com'era stata la loro fede.

Nelle carceri vi era pure una giovinetta di 13 anni, di nome Dàn, catturata dai soldati col padre, colla madre e colla sorella maggiore.

È costume tra i popoli dell'Estremo Oriente che i prigionieri sono pel vitto a carico della famiglia fino al giorno della liberazione o dell'esecuzione. La famiglia di Dàn, tutta prigioniera, dovette provare il tormento della fame, non avendo alcuno che pensasse al suo sostentamento; e per due anni visse di quanto le porgeva la carità dei compagni di prigione. La madre e la sorella maggiore un giorno non si

sentirono più di durarla, rinunziarono alla religione per tornare a casa e sfamarsi.

Dàn era la più giovane e sopra di lei si posò l'occhio del mandarino, smanioso di riportare una vittoria che scuotesse la fermezza degli altri. Dovette la fanciulla presentarsi dinanzi a lui in tribunale e soffrire le più orribili torture; ma fu salda come una roccia. Tornata in prigione sostenne l'assalto degli apostati che la tacciavano di esaltata e di stolta nel non piegarsi al volere del mandarino; e a costoro essa rispondeva: — Rinnegare il mio Dio? Giammai!

Tutti ammiravano il suo eroismo e l'imitavano.

Un giorno il capo cristiano Nèn le domandò come facesse a sopportare senza un lamento i brutali colpi di rotin (1) che le soleavano le carni di piaghe ed ella rispose che sentiva bensì lo spasimo delle battiture, ma si sforzava di non pensarvi, concentrandosi nella recita della sua preghiera preferita, che senza interruzione ripeteva durante tutto il supplizio.

Era la preghiera del *Bat Dao*, così concepita:

Io mi prostro ai vostri piedi, o Signore, che, avendo creato il cielo e la terra e tutte le cose, avete creato anche me perchè vi dia in questo mondo l'omaggio della mia adorazione. Mio principale dovere è dunque di rivolgermi un atto di fede, di speranza, di carità e di religione perfetta.

Per i miei peccati, sentendo voi pietà di me, avete mandato sulla terra la seconda persona della SS. Trinità, Gesù Cristo, il quale ha sofferto tormenti e la morte per operare la mia salute e riscattarmi dall'inferno.

Ora è venuta l'ora mia: non vorrò nulla soffrire per testimoniare la mia riconoscenza verso Colui che mi ha amata

(1) *Rotin* (la canna d'India) è una verga flessibile, della grossezza del mignolo, e assai lunga. Per impedire che si rompesse nel percuotere, i carnefici usavano fendere la cima in 4 parti che poi legavano strettamente con funicella incoolata: così l'estremità diventava pesante ed era un terribile strumento di tortura sulle carni dei poveri cristiani.

fino a tal segno? No, no, o Signore! A partire da oggi e per sempre io sono risoluta a soffrire; che mi si arresti e mi si incateni, che mi si condanni alla canga o ai ceppi, che mi si getti in una prigione o in una gabbia, che mi si esiliù lontano o mi si separi dai parenti, o ancora che mi si faccia subire interrogatorii, torture e supplizi fino alla morte per la

Un giorno men're il mandarino Think faceva subire a Dàn un interrogatorio ed insultava villanamente alle verità della religione, un apostata, indignato per le sofferenze della fanciulla, si slanciò nel mezzo del tribunale e apostrofò il mandarino, dicendogli: — Bella prodezza tu compi prendendotela con una giovinetta... Ma dimmi:



Cristiani marcati sulla guancia da Tu Duc colla frase *Ta Dao* (religione perversa).

Fede, e credo fermamente che tutti i dispreggi e le crudeltà, usate verso di me, sono un nulla in paragone di quei tormenti che N. S. G. C. ha subito per i miei peccati. Io credo ancora fermamente che le pene di un giorno passeranno rapidamente, e che la ricompensa che Dio mi prepara nel Cielo sarà eterna, infinita.

Vi prego dunque, o Signore, di darmi forza e costanza, affinchè con cuore intrepido io tutto preferisca, le torture, e la morte più orribile, all'apostasia dalla vostra santa religione, apostasia che mi servirebbe quaggiù una vita temporale, ma nell'eternità mi dannerebbe ai supplizi infiniti dell'inferno.

Un tragico incidente venne a precipitare la sorte dei cristiani.

se oggi o domani le navi francesi entrassero in porto e sparassero qualche colpo di cannone, non saresti forse il primo a scappare sui monti?...

Think andò sulle furie e seduta stante fece decapitare il temerario. Ma male gli incorse, perchè, avendo ciò fatto senza autorizzazione reale, fu dal re deposto e mandato a combattere contro i Francesi che allora tentavano la conquista di Huè. E si dice che nel primo scontro a Baria una palla da cannone gli spiccò la testa dal busto...

Il mandarino che successe a Think era un uomo pacifico, e appunto perchè tale, dopo qualche mese, lasciò il posto a Tuong — una vera tigre umana. Questi agì subito così crudelmente

contro i prigionieri che si ebbero ben presto e martiri e apostati. Fra gli altri, anche il padre di Dâ, non potendo più tollerare il barbaro supplizio, decise di apostatare. Come fu oppressa di dolore a questa notizia la sua figliuola! Invano si sforzò di trattenerlo... — Apostatare dopo aver resistito tre anni — gli diceva — non è rendere inutili tutti i tormenti sofferti fin qui? Non val meglio mille volte morire che rinnegare Dio? Che guadagnerai coll'apostasia?

Ma il padre, al primo interrogatorio, mandò ad effetto la sua idea.

Quando si avvicinò a Dâ per salvarla, la eroica piccina ebbe il coraggio di dirgli; — Hai rinnegato Iddio? Io non ti riconosco più per mio padre: Dio ti usi misericordia!

Tuong non tardò a far comparire Dâ in tribunale. La sottopose a crudeli supplizi per spezzare la sua costanza, ma inutilmente: sotto i colpi della canna d'India la fanciulla svenne e fu riportata in prigione. Due giorni

dopo ricomparve ancora in tribunale e, torturata di nuovo, svenne e fu abbandonata come morta ai piedi della palizzata del cortile, dove un cristiano la raccolse sulle sue braccia per deporla sul giaciglio della prigione. Era in uno stato da far pietà: il suo corpo era tutto una piaga in cancrena. Visse per 15 giorni tra spasimi atroci, ma dalle sue labbra non uscì mai un lamento; e morì, come i martiri, benedicendo il Signore tra le sue sofferenze.

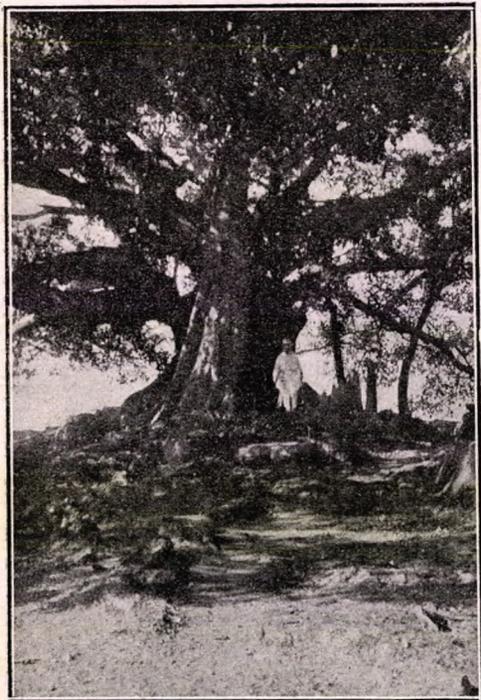
E Dio vendicò presto la sua piccola martire.

Tuong fu improvvisamente colpito da misteriosa malattia; il suo corpo andò dissolvendosi in fetide piaghe che lo ricoprirono da capo a piedi. Tentò invano tutti i rimedi; e non gli giovarono neppure le preghiere dei cristiani ai quali si era raccomandato perchè fossero suoi intercessori presso Dio. Tutti lo fuggirono... una sola delle sue mogli osò assisterlo nel momento della morte.

Il suo corpo fu rinchiuso in una cassa robusta; ma quando si era per levarla e imbarcarla per Hué, scoppiò per la forza dei gaz, appestando tutto l'appartamento. Si dovette provvedere una seconda cassa più ampia e più forte. Poi il feretro fu messo su una giunca e partì da Nhatrang, senza mai giungere a destinazione... La misera nave scomparve negli abissi del mare, colpita dalla vendetta di Dio.

L'eroismo di Dâ, il 24 maggio 1921, ebbe dalla Sacra Congregazione dei Riti il primo riconoscimento col giudizio favorevole all'introduzione della causa di beatificazione.

Geffr.



Albero della gomma (Assam).

Diffondete il BOLLETTINO SALESIANO, dandolo a leggere a conoscenti e amici, e diffondete pure largamente GIOVENTÙ MISSIONARIA per suscitare e maturare tra la gioventù molte vocazioni missionarie.

Nel nome di D. Bosco, tutti all'operat...

Gli alberi del caucciù.

I. NEL BRASILE.

Tutti sanno che le piante assorbono dal terreno, mediante le radici, l'acqua, e insieme a questa molte sostanze (sali) che vi sono disciolte: quest'acqua poi circola, col nome di *linfa*, per tutto il corpo della pianta, come fa il sangue negli animali, e trasporta con sè quei sali che poi concorrono a formare nuove sostanze, e a nutrire così la pianta. Tra queste sostanze ce ne sono di quelle che hanno ricevuto il nome di *latici* per la loro apparenza latiginosa quando si fanno sgorgare col fendere la corteccia.

Moltissime sono le piante che producono latici: chi non conosce la *celidonia* o *erba da porri*, che dallo stelo troncato lascia colare un lattice aranciato, creduto dal popolino efficace contro i porri? e le tante specie di *euforbia*, dal succo biancastro, velenoso? e quando si coglie un fico non ancor maturo, non si vede gocciolare un liquido bianco? Ebbene, sono appunto alcuni alberi affini alle euforbie ed ai fichi quelli che producono caucciù in maggior quantità.

Incominciamo dalle euforbiacee.

Si racconta che Cristoforo Colombo vide gl'indiani delle Antille a giocare con palle elastiche; ma non pare che per allora gli Europei si siano preoccupati di sapere come fossero fatte, e qual partito si potesse trarre

da quella materia. Più tardi altri viaggiatori trovarono la medesima usanza fra le tribù che abitavano lungo il Rio delle Amazzoni, e si accorsero che della stessa materia gli indigeni si servivano per altri oggetti di vario uso, e anche per rendere i loro cesti impermeabili e così adoperarli a contenere liquidi. Tuttavia fino ad un secolo fa rimase quasi del tutto trascurata quella preziosa materia e non servì quasi ad altro che a fabbricarne pezzettini di gomma da cancellare: ciò è confermato anche dal nome che ebbe dagli inglesi: *India rubber*, *strofinatore* (cancellatore) *dell'India*.

Invece il nome di *caucciù* è derivato dal nome che gli indigeni davano appunto a tal materia, *caucho* (=caucio), la quale non è altro che il succo estratto da un'euforbiacea la *Hevea brasiliensis*.

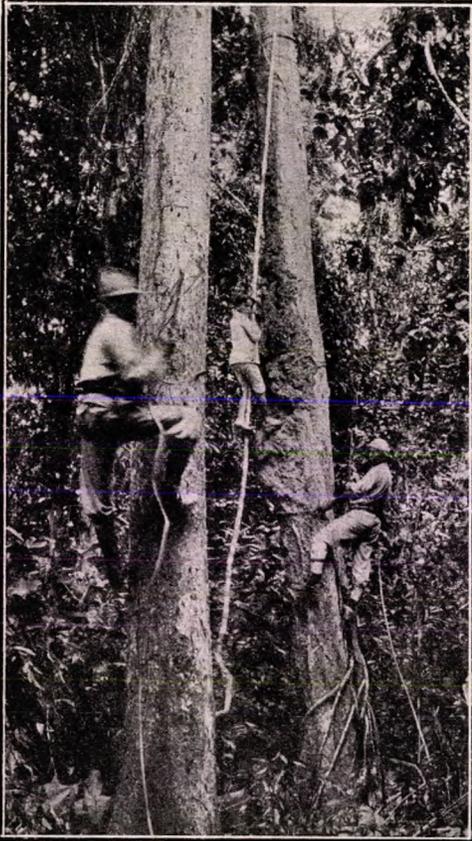
Furono poi gli Inglesi i più attivi nel promuovere il commercio del caucciù, specialmente da quando s'imparò a formarne un composto assai più resistente, combinandolo collo zolfo (*caucciù vulcanizzato*): questo serve non solo a far tubi o rivestimenti di ruote, ma persino bottoni, pettini e simili.

E non sarà privo d'interesse il notare che, conoscitosi il valore del caucciù, il governo brasiliano aveva severamente proibita l'esportazione di piante di *Hevea*; ma un amministratore forestale inglese, sig. Wicklam, riuscì a portar via, di contrabbando, quasi centomila semi di *Hevea*, entro bottiglie che parevano piene di vino: ma appena



Alberi del caucciù del Rio Negro (Brasile).

poche migliaia germogliarono, e furono trapiantate in India. Intanto si venne a scoprire che, proprio in India, vegetavano altre piante produttrici di caucciù non meno di quelle del Brasile.



Alberi del caucciù da incidersi.

II. NELL'INDIA.

Circa un secolo fa, qualche viaggiatore in India osservò che gl'indigeni tenevano il miele entro panieri spalmati di un certo mastice. La cosa fu riferita al Direttore del Giardino botanico di Calcutta, sig. Roxburg, il quale, esaminato quel mastice, lo trovò simile al succo della già nota *Hevea brasiliensis*; era caucciù, insomma. Ciò avvenne nel 1810.

Ben presto si andò in cerca della pianta produttrice, e si riconobbe che quella che ne dava in maggior quantità era una specie di fico, quella che i botanici chiamano *Ficus elastica*.

L'estrazione si fa in modo semplicissimo:

si praticano sui tronchi delle incisioni longitudinali, e all'estremo inferiore si applica un recipiente in forma di ciotola per raccogliere il liquido colante. Questo poi si distende in forme e si espone a un fuoco moderato, finchè vien ridotto in sottili strati, che, sovrapposti, formano i cosiddetti *pani di caucciù*: questi sono trasmessi alle fabbriche di ogni genere.

Non si creda però che a questo modo si possa convertire ogni albero di *Ficus elastica* in una fontana versante caucciù: ogni albero ha un potere vitale limitato, e, chiedendogli troppo, lo vedremo ben presto intristire, produrre sempre meno, e anche morire.

E la mania del guadagno ha proprio messo in pericolo le grandi foreste indiane che ci danno il caucciù, la produzione del quale ha raggiunto ormai le 40.000 tonnellate all'anno (il più vien dall'America e dall'Africa), ma non può più crescere se non si fanno apposite piantagioni delle piante produttrici.

Sarà poi gradito ai lettori sapere che questo gruppo di piante (genere *Ficus*), nei paesi tropicali ha la proprietà singolare di produrre radici in alto, nei rami; queste radici penzolano per aria ma crescono rapidamente in lunghezza cosicchè ben presto arrivano a terra: allora l'albero appare come sostenuto da tante colonne. Ma poi queste radici, giunte a terra, serpeggiano, rispuntano fuori come nuovi tronchi, dimodochè un solo albero diventa una piccola foresta.

I giganti di questo genere si trovano in India: una delle meraviglie del regno vegetale è appunto un esemplare di *Ficus religiosa* (il fico delle Pagode), l'albero venerato dagli Indiani: questo esemplare, che trovasi a Ceylan, avrebbe attorno a sè un colonnato di 350 grosse radici, con altre 3000 più piccole: sotto la chioma di quest'albero potrebbe trovar posto un villaggio di 100 capanne.

D. G. BONONCINI.

In Patagonia.

La statistica dà 35.165 fanciulli e fanciulle che dovrebbero frequentare la scuola. Di questi 14.702 frequentano le 118 scuole dello stato — 4.411 le 25 scuole dei Salesiani e delle Figlie di M. Ausiliatrice — 339 le 7 scuole accademiche — 885 poi le scuole secondarie.

Gli altri?! attendono le scuole e maestri. Chi si offre?



Degni di lode e di... imitazione.

Pubblichiamo queste due lettere: i nostri intelligenti lettori penseranno a commentarle.

Carissima G. M.,

I cari amici del *Circolo G. Bosco* e della *Compagnia di S. Luigi* dell'Oratorio Salesiano di Chieri un bel giorno si dissero: — Noi offriamo al Signore molte preghiere e comunioni per i missionari. E sta bene. Questo anzi tutto e sopra tutto si deve fare. Ma, se industriandoci un poco, riuscissimo a inviare loro una bella sommetta non sarebbe anche meglio? — Ed eccoli all'opera!

Si raccolgono alcuni oggetti per una lotteria accessibile a tutte le borse (0,25 il biglietto!): si mobilita una squadra di audaci propagandisti, e... si salvi chi può! Alcuni marmocchi della *Compagnia S. Luigi* con simpatico e ingenuo ardimento si ficcano in tutti i pubblici esercizi, e in poco più d'una giornata portano trionfanti al Direttore quasi 200 lire.

Il Delegato Missionario del Circolo, ogni festa pianta bottega all'ingresso dell'Oratorio. Fa un freddo intenso: c'è una nebbia e un'arietta siberiana: non importa. Egli è là fermo aspettando i suoi merlotti al varco. E i merlotti incappano a sciami nella rete e neanche uno dei tanti visitatori del nostro bel presepio scampa dalla trappola.

Il presidente e il segretario invece si assunsero l'ufficio della... artiglieria pesante. Fingendo di bighellonare per Chieri nei dì festivi, davano l'assalto ai pezzi grossi. Non un colpo è fallito: i biglietti da 10, da 25 e da 50 lire fioccarono che era una delizia: e — quel che è peggio — quei birboni per soprappiù sorbivano or da questo e or da quell'altro buoni bicchieri di *freisa*. Alla larga da simili lestofanti!

Un socio del Circolo ricorse a una industria nuova nel suo genere: benchè sovraccarico di lavoro straordinario in ufficio, più volte si sobbarcò a supplire or questo

or quel collega facendosi pagare profumatamente a beneficio delle missioni. Altre volte ricorse ad uno stratagemma... diabolico: imprestò per breve tempo una somma ad un'amico esigendo un interesse... da ebreo, sempre allo stesso nobile scopo. E in vista appunto di ciò, i suoi colleghi — benchè d'idee opposte alle sue — si lasciavano volentieri... strozzare e lo stimavano sempre più.

Così a forza d'industrie e di ammirevoli sacrifici personali quei cari amici con grande loro gioia e soddisfazione poterono presentare al Sig. D. Filippo Rinaldi un bel biglietto da L. 1000 per le Missioni Salesiane.

Un testimonio oculare.

Cara G. M.,

Fuori nevicata.

Seduti a tavola, si scodella la minestra fumante, si sbocconcellano pagnotte con appetito da far invidia. Intanto un compagno legge ad alta voce il *Bollettino Salesiano*: — Ci sono tanti fanciulli dell'Assam che hanno bisogno di pane, di vestito. Con 500 lire se ne potrebbe mantenere uno... — Ad alcuni di noi viene una bella idea. Ma, zitti: se ne parlerà in Compagnia.

La proposta spunta nella *Compagnia di S. Luigi*. « Vogliamo mantenere un orfano dell'Assam e farlo chiamare *Benedetto*, come il nostro Collegio ». La proposta piace. Piace anche alle altre compagnie. Anche i così detti *scompagnati* vogliono far vedere che quando si tratta di fare, non sono da meno degli altri.

Ma dove trovare cinquecento lire?

Si pensa. Il piccolo Assamese ha bisogno di pane e di vestito; noi invece abbiamo anche dolci e giocattoli. Sacrifichiamone una parte, e facciamo una lotteria... In pochi giorni si raccoglie un notevole numero di doni, si vendono i biglietti ai compagni: e si raccoglie un bel gruzzolo.

Ma ecco un'altra proposta: la *caramella missionaria*! Non ridete, è un'ottima proposta.

Quando i più favoriti dalla fortuna vanno alla dispensa per disporre del loro peculio particolare, e comprare caramelle e dolci, un compagno con bel garbo presenta una cassetina e dice: — Per l'orfano dell'Assam! Chi depone una caramella e chi un cioccolatino. Tutto ritorna in dispensa e si converte in danaro per le missioni.

E ce n'è ancora un'altra, e più curiosa.

Per il cortile, per le scuole, si notava molta carta abbandonata. Due gravi inconvenienti: poca pulizia, molto spreco. La carità è industriosa. Un gruppo di volontari decide di assumere il monopolio della carta straccia, purchè tutto l'utile vada per le Missioni. I superiori felicissimi!

Coi volontari gareggiano gli altri. Il motto è: «Non si spreca, è dell'orfano Assamese!».

— E con tutto questo? — si dirà.

La parola al cassiere. In circa due mesi abbiamo raccolto lire 520.

Caro Assamese, 500 lire per la tua pensione e 20 lire per i minuti piaceri. Sei contento?

I nostri superiori ci han detto che in premio ci faranno venire la fotografia del nostro piccolo protetto: siamo impazienti di vedere le sue fattezze e di sapere che è contento di noi.

Intanto preghiamo per i missionari, preghiamo per il piccolo nostro orfano e cerchiamo di raggranellare altro denaro per altri orfani.

Parma, S. Benedetto, 25-1-924.

LA SEZIONE MISSIONARIA.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

VI.

Gli "Aquilotti", di Fong-Tong.

Occhio di Drago moriva dalla voglia di sapere chi era Ien, e non pensava che proprio in quell'ora, non molto lontano di là, gli «Aquilotti» di Fong-Tong, arrivati di volo, si preparavano a fargli sentire le... carezze dei loro terribili artigli.

Era tempo ormai; avevano aspettato, pazientato fin troppo; bisognava scendere in campo, azzuffarsi. Erano tre: *Mak*, *Na-po* e *Kao-lin*. Bei giovinotti, robusti, massicci, dal braccio di ferro ed il cuor di leone. Nell'assalto piratesco di Fong-Tong avevano tenuto testa, davanti a tutti, buttandosi nella mischia a capo fitto resistendo con slancio ammirevole ai poderosi urti di quei cannibali assetati di sangue.

Mak ne era uscito con un braccio scarnificato, *Na-po* con la fronte rigata e un occhio pesto; *Kao-lin*, più fortunato era sfuggito a tutti i colpi dell'avversario, e se l'era cavata senza una scalfittura anche nel corpo a corpo con il capo-bandito, al quale aveva lasciato un indimenticabile ricordo: una bastonata da stenderlo stecchito.

Incendiato il villaggio, travolti nella bufera, i tre s'erano incontrati fra i rottami delle loro case crollate. Soli, senza tetto, senza famiglia, con l'anima ripiena di tempesta, si guardarono, s'intesero. *Mak* gettò in mezzo ai compagni l'audace proposta; e allora *Na-po* e *Kao-lin* risposero senza esitare, risoluti:

— Ti seguiremo!

— Il nostro nido è caduto! — continuò *Mak* riscaldandosi: — che stiamo a far qui? Spicchiamo il volo e come falchi come aquilotti slanciamoci sulla preda. Non ci mancherà. Occhio di Drago e i suoi briganti ci hanno rovinati. Addosso agli assassini! Bisogna ricercarli, inseguirli, deprederli...

— Martellarli! — aggiunse con forza il taciturno *Na-po*, rompendo il suo abituale silenzio.

— E noi li scoveremo e li martelleremo! — concluse ribattendo con energia l'eloquente *Mak*: io conosco le loro tane...

Mak aveva già fatto per più d'un anno la brutta vita del pirata; ma, stanco e deluso, s'era deciso di lasciare quel mestieraccio per ritornare alla vita pacifica del suo villaggio. Ora riprendeva volentieri il moschetto e il

pugnale non per fare il pirata, ma per combattere i pirati.

I tre « *Aquilotti* » — chiamiamoli così anche noi — non erano ancora cristiani. Imbevuti di superstizione, aggrappati con le mani e con i denti ai loro idoli, non volevano, non osavano dare, come tanti altri, il colpo netto ai vergognosi legami che li tenevano schiavi della pagoda. Pure da qualche tempo si dimostravano apertamente deferenti, affezionati ai missionari cattolici e specialmente al Padre Ho. Come non ammirare, come non apprezzare il benefattore, l'amico, il salvatore di Fong-Tong? L'intrepido Padre Ho, all'annuncio della tremenda sciagura abbattutasi sul villaggio, era balzato in piedi e, nella notte, era volato sul luogo del disastro. L'avevano visto correre, buttarsi tra le fiamme, compiere atti di sublime eroismo. Padre Ho aveva sofferto, pianto con loro, per loro. Ed era rimasto là, ed era ancora là, per tutti, per i cristiani e per i pagani, a profondere tesori di carità. Per lui le case distrutte risorgevano; per lui lo spettro della fame s'era arrestato alle porte del villaggio... Bisognava aiutarlo difenderlo il buon Padre Ho. E in che modo?

Se gli « *Aquilotti* » si fossero rivolti al missionario, e, dopo aver esposto i loro propositi, gli avessero chiesto consiglio, sarebbe risuonata solenne e ammonitrice alle loro orecchie la grande, la divina parola cristiana che non vuole nè l'odio nè la vendetta.

— No, figliuoli, non così vi è lecito rispondere ai vostri, ai nostri nemici. Non voi dovete farvi strumenti di persecuzione e di morte. C'è chi ha il diritto e il dovere di ricercarli, i delinquenti, e punirli. Non voi. Deponete i fucili, i pugnali. Non lordatevi le mani di sangue per vendicare del sangue... — Questo avrebbe detto il generoso e saggio Padre Ho. Ma gli « *Aquilotti* » non sognavano neppure d'incamminarsi per una cattiva strada; erano convinti anzi di compiere la più nobile delle imprese, vendicando i fratelli.

Na-po, il taciturno *Na-po*, aveva fatto in cuor suo un terribile giuramento;

infilzare la testa di Occhio di Drago, e portarla ben alto in trionfo per le vie del suo villaggio. Con questi propositi ed altri del genere, gli « *Aquilotti* » di Fong-Tong presero il volo e sparvero tra i monti

Quel giorno s'erano spinti fin sotto il castello della Torre Rossa. Perché?

Sapevano essi che Occhio di Drago vagolava in quei luoghi? L'avevano forse visto uscire dalle « *Caverne* »?

Mistero! Diciamo solo che *Mak* era un volpone astuto e maestro nel preparare i suoi piani. Del resto, si domanda all'aquila la ragione dei suoi voli, delle sue improvvise comparse, dei suoi colpi d'ala? Si chiede forse conto al falchetto dei suoi volteggi, delle sue ronde, delle sue lunghe contemplazioni fatte da un punto altissimo del cielo sulla preda ch'egli solo vede ed adocchia? Gli « *Aquilotti* » di Fong-Tong combinavano i loro piani e audacemente li eseguivano. Ecco quello che si può sapere.

Quella sera erano calati là.

I due pirati *Lon-gan* e *Siao-Mao*, appostati nelle vicinanze del castello, si erano decisi finalmente di allontanarsi. Imboccata la stradiciola deserta e quasi nascosta fra due siepi di folti cespugli, pian piano presero a discendere dalla collina. Fece un breve tratto in silenzio, immersi nelle loro profonde meditazioni. Poi *Lon-gan*, come punto da uno spilone, scattò:

— Chi è Ien?

— Ien, dici? fece *Siao-Mao*, come risvegliandosi da un sogno: — non indovini?

E, lasciato in pace il suo acerrimo nemico, *Pin-ka*, che teneva stretto (con l'immaginazione, s'intende) negli artigli, come il gatto, un topo, incominciò con un linguaggio fiorito, immaginoso a sfilare, a cantare, secondo l'uso cinese, la bellezza, le grazie, i piedini, il nasino, le perle e gli ombrellini, gli occhi azzurri e la veste porporina, il viso dolce, le manine di fata; i gorgheggi e il nido (un nido imbottito di seta e fili d'oro, trapunto di fiori e pietre preziose) della celeste « *Rondinella* ».

Vorrei avere per un momento l'accesa fantasia di *Siao-Mao* (strano, vero,

in un gattaccio di quella fatta?) per balbettare alla meglio le meraviglie della piccola Ien. Non è possibile. Andiamo avanti alla grossa e contentiamoci di sapere per la nostra storia, che Ien (Ien significa « Rondinella ») era la figlia unica del potente Iam-tze, il quale la considerava nè più nè meno che una seconda *Kuang-iin* la dea più graziosa e simpatica delle pagode cinesi, una soave figura che ricorda tanto le nostre Madonnine. Ben inteso che tra Maria, madre di Gesù, e la *Kuang-iin* c'è un abisso incolmabile come tra il cielo e la terra. Dice una leggenda che costei era figlia d'un principe cinese, e che, non volendo sposarsi, il padre (che vedeva svanire i suoi progetti ambiziosi) andò sulle furie e senz'altro la strangolò. Ma, appena l'anima della ragazza arrivò all'inferno (le ragazze cinesi che non trovano da sposarsi vanno tutte all'inferno!) il regno di Plutone si trasformò in un paradiso di delizie. Visto questo, il re dell'inferno la rimandò sulla terra, dove la fanciulla andò a finire (trasportata sopra un fiore di loto) nell'isola di *Pu-tuo*. Qui le eressero una sontuosa pagoda che divenne come un santuario, dove affluiscono, ancora adesso, i devoti per ringraziare e... chiedere grazie.

Un'altra leggenda dice che la *Kuang-iin* è nata da un raggio di luce uscito dall'occhio destro di Budda...

Leggende, che è quanto dire... fandonie. Ad ogni modo Siao-Mao assicurava *Lon-gan* che il guerriero Iam-tze considerava la sua piccola Ien un'altra *Kuang-iin*, davanti alla quale tutti, i servi e le serve, specialmente, dovevano inchinarsi come davanti a una dea.

— Sì — insisteva Siao-Mao: — Ien è una piccola graziosissima dea...

Lon-gan, indifferente sulle prime, incominciò a prendere vivo interesse per quella figura di sogno che sotto le magiche pennellate di Siao-Mao gli balzava davanti sempre più viva, e attraente. E si stupiva che in un coraccio di pietra come quello di Siao Mao potesse ancora albergare tanta gentilezza e tanta tenerezza per la figlia del suo

inesorabile padrone. *Lon-gan* non pensava che il cuore umano è poi sempre l'eterno mistero. Cos'è il cuore dell'uomo? Un'ampolla di miele, un'ampolla di fiele, a seconda: il più delle volte è un miscuglio di miele e di fiele, un guazzabuglio.

Il cuore di Siao-Mao era uno di questi miscugli. Ora egli vi spremeva dal fondo il miele (un miele avvelenato) e ci aveva i suoi motivi. Decantava la preda per renderla più accetta al suo carnefice, come il mercante liscia e accarezza l'agnellino prima di gettarlo sotto il coltello del macellaio che deve sgozzarlo.

Siao-Mao, in realtà, odiava a morte la piccola Ien. E perchè? Perchè, secondo lui, una parola della fanciulla, un semplice cenno avrebbe potuto arrestare lo staffile sulle sue spalle; una parola della piccola onnipotente avrebbe potuto fermarlo sul portone del castello e salvarlo. Non la disse, quella parola. Peggio per lei!

— Ien ha diciott'anni — concluse secco e rapido l'astuto Siao-Mao. — È figlia unica. Suo padre l'adora. Le ha fatto la più bella nicchia, le ha innalzato un trono. Alla sua morte le lascerà il castello e mucchi d'oro...

— Ebbene? — chiese *Lon-gan* con intenzione.

— Ora sai chi è Ien; io non voglio guastare i tuoi piani... ma se mi fosse lecito darti un parere...

— Parla.

— Io penso che di tutti i progetti il migliore sarebbe quello di... — E fece un gesto significativo.

— Rapire Ien?

— Sì, rapirla! E poi imporre una somma colossale per il riscatto.

— Quanto, diresti tu?

— Un milione di dollari.

Lon-gan, benchè ingordissimo, fece un gesto che voleva dire: è troppo, non li pagherà.

— Iam-tze — ribattè con sicurezza Siao-Mao — li sborserà: per la sua *Kuang-iin* è pronto a versare il sangue...

— L'impresa è molto difficile! — osservò ancora il capo bandito.

(Continua).

POSTA

Direttore. Parma. — Un bravo a lei e ai suoi giovani cotesta sezione missionaria ha incominciato ottimamente e non mancherà di proseguire collo stesso fervore. Cordiali ringraziamenti.

Convittrici De Angeli. Ponte Nossa. — Una lode per il bel modo di oncrare la vostra Direttrice coll'offrirle il riscatto di una bambina che ne riceverà il nome. E penso che quando ciò sarà fatto, non dimentichereτε più quella bimba lontana che ha ricevuto il suo nome da voi, e non potendo darle le vostre gentili carezze, sareτε sollecite di farle giungere altri generosi aiuti perchè abbia a crescere su buona e virtuosa. Che il Signore cresca anche voi pie e zelanti!

Sez. Missionaria. Aless. d'Egitto. — Il bilancio annuale della vostra attività missionaria non poteva essere più confortevole: 60 abbonamenti nuovi oltre i 41 vecchi; 2266 lire di offerte per le Missioni, e in più la bella corona di opere sante, fragrante di pietà e di gentilezza.

Ci auguriamo di vedere tutte le sezioni battere le vostre orme allora si potrebbe constatare tutta la gagliarda efficacia che la Gioventù ha nello sviluppo delle Missioni. Saluti cordialissimi.

Sig.na Tilde Alessio. Luserna. — Sono rimasto assai sorpreso nell'ammirare il suo dono alle Missioni... Venti vestine eleganti nella loro semplicità che manderanno in visibilo altrettante bimbe del Congo o del Rio Negro... Accetti fin d'ora i ringraziamenti di quelle povere creature ed anche i miei, che vorrà condividere con chi le fu di aiuto nella bella azione. Ossequi a lei e ai fratelli.

Circolo A. Ferrero. Valsalce. — La notizia comunicataci di aver ripreso la vostra attività dopo il trasloco da Chieri a Valsalce, e di aver aggregato 28 nuovi soci, ci ha recato vivo piacere. Auguriamo pertanto una florida ripresa di vita: saluti.

D. Balestra. Bologna. — Grazie della propaganda che fa a Giov. Missionaria. L'invio del primo numero si dovette fare gradualmente causa l'affluire in quel periodo di molti abbonamenti: speriamo abbia ricevuto ogni cosa in buon stato.

Presidente Giovani « Italia Missionaria ». *Desio.* — Vivissime grazie a lei e ai 60 soci del circolo per l'adesione a Gioventù Missionaria e per le gentili espressioni alle opere di Don Bosco, Ora la relazione è stretta e, speriamo, sarà sempre più intima e cordiale. Ossequi D. Pennati e saluti tutti cotesti amici.

Trinca. Velletri. — Siamo sensibili alla sua promessa di attiva propaganda per le missioni e le auguriamo abbondanti frutti. Saluti cordiali.

Oratoriane. Novello d'Alba. — So che siete tutte infervorate dell'opera delle Missioni e che desiderate fare qualche cosa di bene. Vi dirò a suo tempo ciò che potete fare: per ora pregate tutte per le Missioni e costituite tra voi la sezione di Gioventù Missionaria comunicandomi i nomi delle aderenti.

Sig.a Sala. Belluno. — La ringraziamo dell'offerta per il Cinesino, al quale sarà imposto il nome del suo « Franco »: ossequi.

D. Dino S. Soma. — Vivissimi ringraziamenti: spediamo intanto numeri e pagelle dell'Associazione. Nel prossimo fascicolo troverà il resto: l'assicuriamo però fin d'ora che il battezzando avrà il nome di « Pietro » tanto desiderato da cotesti suoi piccoli amici delle Missioni.

Emilia P. Milano. — I *Salvadanai*? Sono ancora in litografia e speriamo che il lavoro sia presto condotto a termine. Se i litografi leggeranno queste righe, comprenderanno certamente il suo desiderio che è poi anche il nostro e di tantissimi altri.

Giochi a premio.

FALSO DIMINUTIVO.

Augusta cerimonia impiccioletta
In itala città vien convertita.

DOMANDE.

- 1) Qual'è la città italiana dove non si raccoglie fieno?
- 2) Quale città si trasforma in belva perdendo la sola prima lettera?

FALSO ACCRESCITIVO.

Mammifero marino,
Delizia del piccino.

SCIARADA.

Fu salvo dal diluvio il mio primiero,
Altro ebbe tiara e titol d'immortale,
Un pronome ti porgo nel finale.
È un monte traforato nell'intero.

N. B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati nei solutori: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giochi e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di marzo.

SOLUZIONE DEI GIOCHI N. 10.

SCIARADE.

- | | |
|------------------|--------------|
| 1) Par-vo-lo | Parvo-lo |
| 2) Bene-diz-ione | Benediz-ione |
| 3) In-cen-so | Incen-so |

Inviarono l'esatta soluzione:

Della Torre G., Caselli C., (Verona) — De Col A., Andrechen, Nebuloni, Bogni L. — Gabrielli, Vallard, Chiappani, Pizzini, Orsinger, Scarazini, Bonazza, Chiaralunzi, Favaneli, Menapace, B. Jellin, Caneppele, Giongo, Bertini, Pezzini (Trento) — Girolimini, Di Fabio (Macerata) — Masieri W., Saranz G., Fagiolo V., Carnarole S., Polverari G., Bertolini Es., Ampola L., D. Cosolo G., Poli A., Dell'oro M., Poggi F., Alunna Montecatini, Martinelli C., Tabasso F., Consoli F., Petronici G., Arena G., Fede P. V., Gavini G., Maniero A., Gugliemetti Sec., D. Stucchi B., Paratico M.

La sorte ha favorito:

Alunna Montecatini (presso le F. di M. A.) — De Col A. (Convitto - Bellano) — Chiaralunzi L. (Trento) — D. Cosolo G. (Bra) — Arena G. (Catania).

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI SALESIANE.

D. Badi B. (Carrodano) L. 5. — Alunni (S. Benedetto Parma) 520, per mantenere un orfanello nell'Assam. — Sorelle Falciola (Imperia) 9. — Convittrici (Ponte Nossa) 50, per riscatto d'una bambina e pel nome Lisa Maria da imporsi alla stessa. — Ferrari M. (Formigine) L. 7; è la prima delle offerte che le buone oratoriane promettono per le missioni. — Treppo Maria (Trento) 10. — Pinza Luigi 5. — Un amico di Giov. Missionaria L. 20. — I piccolini Oratorio (Valsalice) L. 12, colla promessa di ricordare ogni domenica sulla tomba del Padre i cari Missionari e i lettori di Giov. Missionaria. — Chiappero Barbara (Pralafra) L. 25. — Dal Circolo D. Bosco e Comp. S. Luigi dell'Oratorio Festivo (Chieri) L. 1000; riferiamo in altra parte del periodico come i bravi giovani di Chieri procurarono questa somma: qui li ringraziamo cordialmente. — Sig.a Angela Collino Camerana (Poirino) L. 26 a nome di varie ottime associate a Giov. Miss. — D. Ferraris, L. 25, per gli oratoriani (Varazze) che nelle feste Natalizie hanno ricordato anche i Missionari per quali inviano l'offerta. — Giovani Italia Missionaria (Desio) L. 10; l'associazione di Desio, sorta sotto gli auspici e benedetta da S. S. Pio XI, si è fatta conoscere da noi in modo squisito, rivelandoci la stima affettuosa che ha per le Missioni Salesiane e il proposito di cooperare alle Opere di Don Bosco. Auguriamo ai bravi giovani tutte le intime gioie che merita il loro apostolato missionario. Trinca (Velletri) L. 24, a nome di varii associati di Giov. Missionaria. — Isabella Giuseppe (S. Antonino Susa) L. 20.

PEL PERIODICO.

Sig. D. Ricaldone per N. N. L. 20.

Sig. D. Reyneri (Centro America) L. 500.

Mentre ringraziamo il Sig. Ispettore del Centro America della generosa offerta, raccomandiamo vivamente alle preghiere dei nostri Lettori le Case della sua Ispettorìa, che abbisognano di personale fresco, attivo, zelante; e le preghiere dei nostri amici sapranno suscitare vocazioni anche per quel campo così promettente.